

CGIL CISL UIL: LA MANOVRA PENALIZZA IL MEZZOGIORNO

Il rapporto SVIMEZ 2008 sull'economia del Mezzogiorno conferma un divario di crescita a sfavore del Mezzogiorno pari a circa 1 punto percentuale (0,7 contro 1,7%). Nel periodo 2000-2007 il Sud è cresciuto ad un tasso medio annuo dello 0,7% contro l'1,2% del Centro-Nord; sette anni di crescita del Sud inferiore di mezzo punto all'anno.

Le prime informazioni relative al 2008 confermano le prospettive di un ulteriore peggioramento, e indicano la tendenza verso la crescita zero dell'economia meridionale.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, dopo un 2007 di sostanziale stasi dell'occupazione al Sud a fronte di una crescita dell'1,4% nel Centro-Nord, nel primo trimestre del 2008 gli occupati meridionali sono addirittura in calo, dello 0,2%.

In tale contesto le scelte per il Mezzogiorno contenute nella manovra del governo appaiono del tutto insufficienti.

Il dato dominante è l'assenza nel DPEF, tra gli obiettivi fondamentali dell'azione di Governo, del riequilibrio territoriale tra Mezzogiorno e Centro Nord: in particolare, viene abbandonato l'impegno di incrementare la spesa in conto capitale nel Sud fino al 45% del totale (già progressivamente ridotto negli anni precedenti). Continua così a venire meno la natura aggiuntiva del finanziamento per lo sviluppo non adeguatamente integrato dalla spesa ordinaria per investimenti.

Il documento non parla di politiche specifiche per il Mezzogiorno ma soltanto, in generale, della necessità di spingere l'apparato economico dell'intero Paese verso lo sviluppo. Si fa riferimento alla opportunità di accentrare in un'unica cabina di regia la programmazione dei fondi europei.

Le priorità del Governo in ordine alla semplificazione e alla concentrazione degli interventi vengono così declinate all'interno della manovra:

- la riduzione della dotazione di spesa del Ministero dello Sviluppo Economico finalizzata a "Sviluppo e Riequilibrio territoriale";
- la revoca delle risorse FAS ante 2006 non ancora impegnate;
- la revoca dei programmi FAS nazionali del periodo 2007-2013 non ancora approvati e la concentrazione delle risorse in un fondo per gli interventi infrastrutturali;
- la riprogrammazione delle risorse "liberate";
- il riordino degli strumenti di sostegno agli investimenti di medio grandi dimensioni;
- la creazione della Banca del Sud.

Il principale aspetto problematico riguardante il Mezzogiorno è costituito dalla consistente riduzione della dotazione di spesa della missione "Sviluppo e riequilibrio territoriale" del Ministero dello Sviluppo Economico (in cui sono allocati gli stanziamenti del Fondo Aree Sottoutilizzate), per un importo pari a 1.811 Milioni di € per il 2009, 2.210 per il 2010, 3.963 per il 2011. La riduzione totale nel triennio è pari a 7.9 miliardi di €, pari ad oltre ¼ delle riduzioni complessive (26 miliardi di € nel triennio)

Dal punto di vista del merito, va osservato che gli obiettivi di contenimento della spesa vengono perseguiti soprattutto mediante la riduzione degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno (tale è infatti la spesa del FAS), proprio nel momento in cui sarebbe viceversa opportuno un intervento anticiclico per l'ammodernamento delle reti infrastrutturali e per la valorizzazione delle risorse umane.

Si prevede, infine, la creazione di una banca del Sud di cui non sono chiare né le finalità né la composizione.

La manovra è caratterizzata da una profonda rimodulazione delle risorse del Fondo Aree Sottoutilizzate, sia di quelle residue sia di quelle derivanti dalla programmazione 2007-2013.

L'esigenza di una maggior concentrazione delle risorse è stata più volte esplicitata dal sindacato: si sottolineano tuttavia i rischi connessi ad un'eccessiva centralizzazione, che appare contraddittoria con lo stesso percorso del federalismo fiscale e che mette in discussione la programmazione unitaria del QSN, spostando risorse dalle Regioni del Mezzogiorno verso altre aree del Paese.

Sono note le principali criticità che caratterizzano la programmazione dei fondi strutturali, manifestatesi con evidenza nel periodo di programmazione 2000-2006: ritardi, scarsa efficacia, risultati scadenti, frammentazione degli interventi, spesso incapaci di incidere significativamente sulle condizioni economiche e sociali nei territori interessati. Tutto ciò anche per responsabilità da parte delle Regioni nella gestione delle risorse e dell'attuazione dei Programmi Operativi Regionali.

Il complesso apparato di programmazione definito per il prossimo settennio può essere rimodulato all'interno della cornice definita dal QSN, aumentando la focalizzazione degli interventi e superando l'attuale polverizzazione. Vanno tuttavia evitate "rottture" traumatiche che rischierebbero di far perdere importanti risorse nazionali e comunitarie nei prossimi anni, compromettendo la capacità di azione delle istituzioni pubbliche centrali, regionali e locali. Senza trascurare il rischio che sia vanificato il lungo e paziente lavoro di partenariato che ha visto coinvolte, insieme alle istituzioni le forze sociali ed economiche. A tale proposito, perplessità suscitano le modalità per il riordino del Ministero dello Sviluppo Economico, in particolare con riferimento al Dipartimento Politiche di Sviluppo.

In definitiva, CGIL CISL UIL esprimono preoccupazioni per gli esiti di una manovra che, se non venisse rispettata la chiave di riparto territoriale adottata fin dal 1999, ridurrebbe le risorse a disposizione del Mezzogiorno (comprese quelle destinate agli investimenti in istruzione e formazione), e vanificherebbe il pur necessario sforzo di razionalizzazione della politica regionale unitaria. Ciò significa che le risorse in tal modo rimodulate dovranno rispettare, anche per quanto riguarda la c.d. risorse liberate del precedente ciclo di programmazione, la chiave di riparto per le assegnazioni territoriali (85% al Mezzogiorno, 15% Centro Nord), confermando al tempo stesso l'aggiuntività della spesa della politica regionale. Nel testo finale della conversione in legge del decreto va esplicitamente previsto il rispetto della chiave di riparto.

Ulteriori preoccupazioni suscita la modifica dei criteri per la concessione del credito d'imposta investimenti, contenuta nel decreto c.d. milleproghe, che ne fa decadere la caratteristica di automaticità riproponendo modalità di accesso (tetto e criteri di selezione) che in passato si sono dimostrate inefficaci.

Alla luce delle considerazioni svolte, appare quanto mai opportuna la riapertura di un tavolo di confronto con il Governo sulle politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno. In esso, potranno essere precisati gli indirizzi e gli obiettivi di una politica regionale rinnovata e del ruolo delle risorse ordinarie, con particolare riferimento per le priorità più volte segnalate (promozione degli investimenti e fiscalità compensativa, società della conoscenza e sviluppo delle competenze, sicurezza e legalità nel Mezzogiorno, infrastrutture, turismo e

riqualificazione dei centri urbani). Il tavolo potrà favorire l'instaurarsi di un confronto sistematico sulle politiche di coesione così come previsto dal Protocollo tra le parti sociali ed il Ministero dello Sviluppo Economico.